

**FOTO: MANUNZA DA CYRANO**

Domani, il fotografo Bruno Manunza alle 18,30 incontrerà il pubblico ad Alghero in via Vittorio Emanuele 11.

**IL MEDIOEVO NELL'ISOLA**

Oggi Rossana Martorelli parlerà di "Monaci e monasteri" (Sala Search, a Cagliari, ore 17,30, organizza Italia Nostra).

**"P-FILES" DI COZZUCOLI**

Domani sera, alle 17, al museo Sa Corona Arrubia sarà inaugurata la mostra "P-Files" di Federico Cozzucoli.

ANTEPRIME. DA OGGI IN LIBRERIA IL GIALLO DI MANACORDA

Un nuovo caso cagliaritano per Sperandio

Lo scrittore e professore romano ambienta il suo lavoro letterario "Un cargo giapponese" tra le strade, le piazze e il porto di Cagliari

Per gentile concessione della casa editrice Voland, pubblichiamo in anteprima un estratto del nuovo romanzo del finalista dello Strega 2012 Giorgio Manacorda "Un cargo giapponese" (176 pagine, 14 euro) ambientato a Cagliari.

Era un vecchio palazzo all'inizio di una strada alberata vicino al teatro. Si entrava da un discreto cortile laterale e su per uno scalone sconnesso si saliva fino al terzo piano, dove con una chiave d'altri tempi si accendeva a un piccolo vestibolo con quattro porte alte e strette che immettevano in altrettante residenze. Soffitti a cassettoni, sei alte finestre che si affacciavano sui tetti di Cagliari, sulla sinistra il campanile di una chiesa praticamente dentro quella stanza che poteva contenere un intero appartamento.

Sperandio lasciò cadere la valigia su un canapè damascato e si buttò sul letto mentre Scotch riprendeva fiato ansimando su un tappeto che aveva tutta l'aria di essere antico e prezioso. I lignei cassettoni del soffitto, invece, erano dipinti con un tratto leggero e rozzo o forse solo ingenuo. Il pittore aveva copiato festoni di alloro, rose gialle, ulivi, puttini e fanciulle in posa di danza con veli che non nascondevano quello che lasciavano trasparire, leggeri come le vele colorate che solcavano procellosi improbabili mari che presto trascinarono Sperandio nei suoi sogni come quella nave che aveva battuto le sue rotte, che era stata abitata e accarezzata, magari solo dall'acqua e dalle schiene dei delfini o, anche, accarezzata da piovre che l'avevano lasciata andare.

* * *

Uscito dal cancello del bed & breakfast girò a destra e poi subito a sinistra per corso Vittorio Emanuele lasciando alle spalle il teatro Massimo. Superata una piccola traversa dalla quale sbucavano in curva e in salita macchine incuranti dei pedoni - ma questo, lo sapeva, era un tratto distintivo degli automobilisti cagliaritani - trovò una libreria che si chiamava col nome di una

**LO SCRITTORE**

Romano, del '41, ha insegnato letteratura tedesca all'Università della Calabria e della Toscana

**LA CITTÀ**

Nella fotografia di Max Solinas una veduta di Cagliari. Al centro Manacorda. In basso il libro

piazza. Non c'erano best sellers o presunti tali, almeno non in mostra, c'erano invece bene in evidenza piccoli e medi editori di qualità. A Sperandio, da lettore accanito e frequentatore della poesia, bastò uno sguardo per capire che quella era la sua libreria. Scotch, che ormai conosceva le abitudini del padrone, si accasciò sul marciapiedi davanti alla vetrina. Sperandio entrò e fece subito un test: con sottile sardismo chiese le poesie di un autore italiano vivente. Naturalmente non ce le avevano, ma le potevano ordinare.

Sperandio disse che se doveva ordinare qualcosa di poesia, gli serviva "Il grande libro degli haiku" - si ricordava che era stato pubblicato da Castelvecchi qualche anno prima, e forse, già che c'era, anche "Cargo" di Simenon, Adelphi. Il libraio gli disse che il primo libro era del 2005 e il secondo del 2006.

- Domani saranno in libreria.
- Vorrei anche "La ballata del vecchio marinaio".
- Coleridge.
- Nella traduzione di Beppe Fenoglio, se possibile.

- Einaudi. La trova domani.

Sperandio camminava seguendo il corso verso la grande piazza in discesa con il chiosco al centro dell'incrocio, quella che poi diventa un grande viale che scende al mare. Mentre andava si rendeva conto che scandiva il tempo recitandosi i versi del vecchio marinaio, là dove dice che si deve mordere il braccio e succhiare il proprio sangue per umettare la gola riarsa quel tanto che gli consente di urlare: Vela, una vela! Là, (gridavo), guardate là. Si avvicina il vascello fan-

tasma. Ma quella strana sagoma s'infilò di colpo tra noi e il sole, ed era lo scheletro di una nave che il sole mormente attraversava proprio come la luce attraversa, il vuoto torace di un morto. E quella donna è tutta la sua ciurma? Quella è la morte? E ce ne sono due? È la morte la socia della donna? E la donna aveva rosse le labbra e franco l'occhio, e ricci come l'oro, ma la pelle bianca come i lebbrosi: era l'orribile Vita nella morte.

* * *

Ah, la poesia! Metafore, immagini, la morte e la vita abitano i vascelli della mente, vascelli del passato - ma io ho solo un cargo vuoto. Una grande nave di ferro senz'anima. Lì nessuno gioca a dadi con il destino. Non più. Ma chi ha svuotato quel guscio di ferro e lo ha abraso, pulito, liscio? Chi gli ha tolto i segni della storia? Avrà attraversato guerre e commerci, ammutinamenti, grandi vittorie e grandi sconfitte. Quella nave ha solcato i mari e il tempo e ha vissuto le vite dei suoi capitani e dei suoi mozzini. Ora è morta in vita, è un esempio della Vita nella Morte di cui parla Coleridge. Lì l'Olandese volante non vola più: è un corpo abbandonato alla mia fantasia, al suo affilato bisturi. Concluse con una punta di ingiustificato (aggiunse subito) orgoglio, un attimo di hybris che provvide immediatamente a spegnere. Ma certo qualcosa in lui si era acceso, si sentiva di nuovo giovane di fronte alla sfida della decifrazione del mistero del cargo fantasma. Rinfrancato da questi pensieri, stava andando verso il mare, o almeno credeva, visto che scendeva lungo una grande strada alberata - quando si sentì chiamare:

- Commissario!

Sperandio si girò ed ebbe un attimo di confusione, per non dire di smarrimento. Chi era quella bella signora appena matura che lo chiamava?

- Commissario, si ricorda di me? Sono Francesca.

- Che ci fa lei a Cagliari?

Giorgio Manacorda

RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOSTRE. Prima retrospettiva italiana dell'artista con oltre 160 opere, fino al 31 agosto**

Frida Kahlo, il mito da oggi alle Scuderie del Quirinale

L'icona indiscussa della cultura messicana del Novecento, Frida Kahlo, approda da oggi alle Scuderie del Quirinale di Roma. La mostra, curata da Helga Prignitz-Poda è la prima retrospettiva italiana dell'artista con oltre 160 opere tra dipinti e disegni (fino al 31 agosto), tra cui Autoritratto con collana di spine, esposto per la prima volta in Italia.

Nata nel 1907 a Coyoacán, un villaggio di Città del Messico, Frida è cresciuta aiutando il padre fotografo nei lavori di ritocco con pennello, ma il suo destino doveva essere un altro. Voleva fare il medico e proprio di ritorno dall'università rimane coinvolta in un incidente: undici fratture alla gamba destra, tre

al bacino e il corpo spezzato a metà. Il lungo periodo passato a letto immobile le fa cambiare idea sul suo futuro e senza una formazione accademica decide di diventare pittrice.

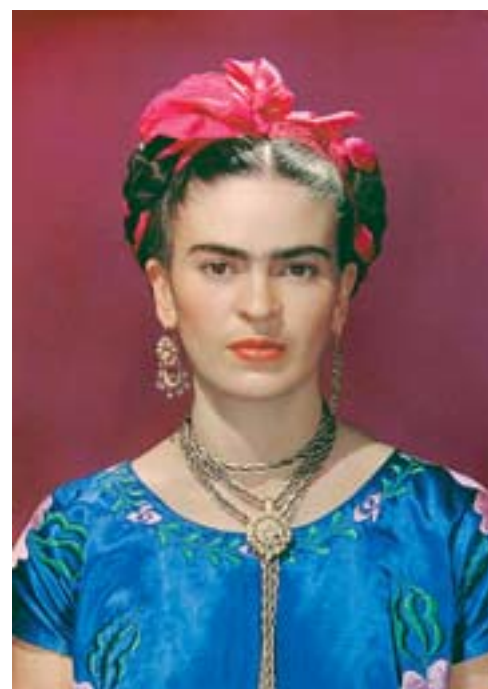
Le opere in mostra svelano tutta la sua contraddittorietà; scandalosa e forte ma anche fragile, e candida. Il suo grande amore per il marito Diego Rivera sarà al centro della sua produzione, come le radici nella cultura messicana; Frida si considera una figlia della rivoluzione. Rivendica il passato indigeno della sua terra, i colori accesi dei tessuti, le piante e i frutti tropicali, gli ornamenti e i gio-

ielli. Allo stesso tempo però, i suoi dipinti hanno il potere di illustrare una solitudine deflagrante, la desolazione nel dolore e l'ombra oscura della morte. L'immagine che oggi è diventata un'icona moderna, quasi glamour, ritratta su merchandising di ogni tipo e nota solo come Frida in ogni angolo del pianeta, è la risultante di indicibili sofferenze fisiche, osservate dall'orizzontalità di un letto, in un continuo specchio, senza poterle mai dimenticare. Continue ingiurie fisiche a ricordarle che è una donna difettosa, che è viva per miracolo ma non viva del tutto. Frida Kahlo è stata capace

Sono ben 35.000 le prenotazioni per l'esposizione

di rinascere e lo ha fatto attraverso l'arte. Si dice spesso che sia un'artista surrealista, ma non è così: Frida Kahlo è Frida Kahlo. Appassionata dalla visita di André Breton nel 1938, infuocata dall'incontro con Lev Trotsky, e affascinata dagli influssi dei movimenti europei, come il Realismo Magico italiano, raccoglie in sé immaginazione e realtà, fondendole in una perfetta armonia. Nell'ultimo periodo della sua vita - muore nel 1954 a 47 anni nella Casa Blu dove è nata - si concentra sulle nature morte, traslando l'autoritratto in oggetti inanimati, rimandando ancora una volta, implicitamente, la figurazione a se stessa.

Sabina de Gregori
RIPRODUZIONE RISERVATA



Frida Kahlo